

Toscana
La città dei lettori
rende omaggio a Pasolini

Torna a settembre "La città dei lettori", con nuove tappe nell'area metropolitana fiorentina per un festival sempre più diffuso. Fino al 29 ottobre, 14 giornate di eventi in 6 comuni diversi con i protagonisti della letteratura contemporanea. Tra i nomi:

Umberto Galimberti, Paolo Nori, Mario Desiati, Claudio Piersanti, Jonathan Bazzi, Maura Gancitano, Sveva Casati Modignani. Da segnalare l'omaggio a Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita. Info e programma www.lacittadeilettori.it.

CLASSICISSIMI

Il ventre del cocodrillo

di Wlodek Goldkorn



Il disegno
 Il cocodrillo (1939), opera dell'illustratore russo Ivan Tsarevich (1908-92)

Fëdor Dostoevskij non era soltanto uno scrittore capace come pochi altri di indagare le parti tenebrose dell'animo umano, ossessionato com'era dal problema del Male, alle prese con il nichilismo e per questo autore di romanzi adorati dai filosofi esistenzialisti del '900. L'autore di *Delitto e castigo*, *I demoni*, *I fratelli Karamazov* talvolta si divertiva componendo frammenti

Un ritratto arguto della classe media, la piccola borghesia dei funzionari di Stato

di prosa ad altissimo tasso di comicità. Uno di questi è un bellissimo racconto *Il cocodrillo* scritto nel 1864 e pubblicato nel 1865 sulla rivista *Epoca* e ora riproposto da Adelphi nella traduzione di Serena Vitale.

Va detto subito: la trasposizione dall'originale russo in italiano fatta da Vitale è già di per sé è un capolavoro. E se si pensa alla postfazione e alle note – illuminanti nella spiegazione del contesto e della genesi delle espressioni usate dall'autore – si giunge alla conclusione che la parte della curatrice vale davvero quanto

lo stesso testo dello scrittore.

Intanto, per esemplificare il metodo. C'è una celebre e spesso abusata frase di Dostoevskij: «Siamo tutti usciti da Cappotto di Gogol'», per dire che tutta la letteratura russa ne è debitrice. Nel caso de *Il cocodrillo* quel debito è da prendere alla lettera, date l'atmosfera e l'impostazione del racconto. Ma il cappotto? No. Nelle note al testo di Dostoevskij Vitale restituisce il vero titolo: niente cappotto ma *Il pastrano*, perché la parola *šinel*, usata da Gogol', quello significa.

E si potrebbe continuare spiegando quanto la traduttrice riesca a mantenere la fedeltà al testo, senza per questo renderlo meno scorrevole in italiano. Forse, ma è solo un'ipotesi, in questo aiutata dal fatto che il russo di Dostoevskij per quanto preciso non è mai stato particolarmente musicale. In ogni caso, perfino un autore come Vladimir Nabokov che non apprezzava particolarmente la prosa di Dostoevskij, amava invece *Il cocodrillo*, forse perché adorava Gogol'.

Ma procediamo in ordine. Siamo dunque in un'epoca, metà anni Sessanta dell'Ottocento, in cui in Russia è stata appena abolita la servitù della gleba. Comincia a nascere quella che oggi chiameremmo la classe media: commercianti, imprenditori. In Europa occidentale vanno di moda le Grandi Esposizioni, la prima a Londra al Crystal Palace nel 1851. È il periodo dei *passage*, le grandi gallerie commerciali delle metropoli che se-

Un Dostoevskij da non perdere, insolitamente comico e ispirato a Gogol', torna in una nuova traduzione. È la storia di un marito che viene divorato da un grande rettile. Mentre la moglie...

gnano la modernità cittadina. E così pure a San Pietroburgo, Dostoevskij ambienta il suo racconto in un *passage*. Lo fa non per esaltare ciò che viene dall'Ovest ma per narrare una storia buffa, un incontro fra modi di pensiero non del tutto (a suo avviso) compatibili fra di loro.

In quel *passage* un "tedesco" esibisce un cocodrillo. Il tedesco proprietario dell'animale, l'autore lo chiama *Krokodylsčik* (l'uomo dedicato al cocodrillo) e Vitale traduce "il cocodrillaio". Per ammirarlo, per vedere un "pezzo dell'Occidente" arrivano tre persone: il narratore Semën Semënyč, il suo amico Ivan Matveič e la moglie Elena Ivanovna. I nomi richiamano una certa mediocrità e una noiosa routine della piccola borghesia. Piccola borghesia? Sarebbe meglio dire funzionari di rango inferiore in un Paese in cui la tabella dei ranghi dei funzionari dello Stato era rigida e stabiliva una grottesca gerarchia, fonte di nevrosi e angosce.

Ivan Matveič all'arrivo al *passage* ha in tasca il biglietto per un tanto desiderato viaggio in Occidente. Ha l'intenzione perfino di visitare la Svizzera «patria di Guglielmo Tell». Ma viene divorato dal cocodrillo. La moglie vuole sventrare la bestia per tirare fuori il marito ma il tedesco (che parla un russo ridicolo) si oppone, spiega che il suo Karlchen (diminutivo di Karl, il nome dell'animale) vale molti soldi, mescolando così le istanze affettive con quelle commerciali.

Non racconteremo altro se non per dire che interviene un collega di rango superiore e tuttavia diffidente nei confronti del pianificato viaggio in Occidente; che l'uomo divorato trova la permanenza nel ventre della bestia niente affatto disagiata, e anzi la vicenda gli fornisce occasione per formulare utopie di un mondo nuovo, più efficiente e bello, mentre la moglie si sente finalmente libera di sperimentare altri amori. La critica voleva attribuire a Dostoevskij l'intento di costruire con

Il proprietario della bestia si rifiuta di sventrarla: vale molti soldi, spiega

questo racconto l'allegoria della vicenda del filosofo Nikolaj Černyševskij, rinchiuso in una prigione zarista e poi confinato in Siberia, ma lo scrittore insisteva invece sul fatto che quel testo l'aveva composto per puro *divertissement*. È vero che non amava l'Occidente, o almeno così risulta dai suoi diari e scritti. Ma non dimentichiamoci che da queste parti stava bene, come nel ventre della balena: in fondo *L'idiota* lo scrisse a Firenze e i testi di Victor Hugo li lesse al Gabinetto Vieusseux.



Fëdor Dostoevskij
Il cocodrillo
 Adelphi
 Traduzione
 Serena Vitale
 pagg. 97
 euro 12
 In libreria
 dal 6 settembre

VOTO
 ★★★★★